In collaborazione con: COMITATO 070

Cooperazione internazionale, sicurezza umana e difesa.

15 novembre 2026

Nel nuovo contesto europeo e internazionale, segnato dal ritorno della guerra, dall'aumento delle spese per la difesa e dall'indebolimento del multilateralismo, le organizzazioni della società civile propongono di assumere la sicurezza umana (Human Security) come approccio strategico di riferimento per tutte le decisioni relative alla sicurezza, nel quadro del diritto internazionale e dell'Agenda 2030. La difesa militare, la diplomazia, la prevenzione dei conflitti, la giustizia, la tutela dei diritti, l'equa distribuzione delle risorse e la cooperazione internazionale devono concorrere, con le loro specifiche funzioni, alla protezione delle persone e alla costruzione di una pace duratura.

In questa prospettiva, cooperazione e solidarietà internazionale sono pilastri autonomi e indispensabili della sicurezza umana: contribuiscono allo sviluppo sostenibile e costruiscono relazioni di fiducia, reciprocità e dialogo tra popoli, istituzioni e società. Va contrastata ogni forma di «securizzazione» degli aiuti, preservando risorse, finalità e principi dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo e dell'assistenza umanitaria. Italia e Unione europea devono definire percorsi credibili e verificabili verso lo 0,70% del RNL destinato all'APS.

È inoltre necessario integrare la difesa civile, non armata e nonviolenta nelle politiche di sicurezza, rafforzando anche i Corpi Civili di Pace. Occorre soprattutto una strategia europea fondata sulla sicurezza umana, sulla Carta dei diritti fondamentali e sul Patto per il futuro, capace di orientare in modo coerente difesa, diplomazia, prevenzione dei conflitti, cooperazione, giustizia sociale, tutela dei beni pubblici globali e sostegno alle istituzioni democratiche e alla società civile.

In Italia la riflessione sul futuro della sicurezza e dell'autonomia strategica europea non può prescindere dal quadro concettuale e normativo della Costituzione italiana. L'**Articolo 11** sancisce che l'Italia *«ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», ammettendo* limitazioni alla sovranità nazionale in condizioni di parità per garantire pace e giustizia, e sostenendo le organizzazioni internazionali con tali finalità. L'**Articolo 52** stabilisce che *«la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino»*. Nell'interpretazione della Corte costituzionale e nella legislazione successiva si è riconosciuto che tale dovere può essere assolto anche attraverso forme civili e non armate.

Questi due principi definiscono un perimetro preciso: **la difesa è un dovere, mentre è ripudiata la guerra di aggressione.** La questione è dunque chiarire che cosa intendiamo oggi per difesa, che cosa vogliamo proteggere e con quali strumenti. Va sottolineato innanzitutto che **la dimensione naturale e strutturale della sicurezza per i nostri Paesi è quella europea.**

L'Unione Europea come comunità di valori

L'Unione europea non è un semplice mercato o un'alleanza tattica, ma una **comunità di valori** fondata fra l'altro sui diritti umani, sullo Stato di diritto e sul rispetto delle diversità. I diritti umani hanno carattere universale e la loro tutela costituisce una responsabilità condivisa, alla quale l'Europa deve contribuire riconoscendo la pluralità delle esperienze storiche e dei percorsi politici e istituzionali. Per l'Unione europea, le tragedie subite e perpetrate sul continente e nel mondo rendono particolarmente stringente questa responsabilità. Promuovere i diritti richiede dialogo, sostegno alle società civili e coerenza delle proprie politiche, senza identificare la loro

realizzazione con l'adozione di un unico modello europeo. Difendere l'Europa deve significare, innanzitutto, voler preservare questi valori e un modello di convivenza democratica e sociale. Significa collocare il rafforzamento della solidità dell'Europa nella prospettiva dello sviluppo sostenibile e del quadro multilaterale dell'ONU.
Oggi si afferma la narrativa dell'autonomia strategica e del riarmo, accompagnata dall'impegno, che andrà verificato nella sua coerenza, a un **rapporto non predatorio con il Sud globale**. Perché sia credibile, servono decisioni condivise con i Paesi partner in un quadro multilaterale e coerenza delle politiche dentro e fuori l'UE, compreso il rispetto dei diritti dei lavoratori migranti in Europa.

Il rafforzamento della difesa europea, in particolare, deve essere coerente con i valori sanciti nei Trattati e nella Carta dei diritti fondamentali, traducendoli in criteri verificabili per le decisioni e le condotte. Le scelte di investimento devono rispondere a esigenze motivate ed essere sottoposte al controllo delle istituzioni democratiche; l'eventuale ricorso alla forza deve rispettare il diritto internazionale, in particolare la Carta delle Nazioni Unite, mentre la condotta delle ostilità deve rispettare il diritto internazionale umanitario. La credibilità dell'Unione dipende dalla capacità di applicare con coerenza questi criteri alle proprie azioni e ai rapporti con tutti i Paesi partner.

Una difesa comune europea deve presupporre una **vera comunità politica, un progetto condiviso e un modo di stare nel mondo coerente con il diritto internazionale**. Senza questi presupposti il rafforzamento militare rischia di procedere senza una corrispondente capacità di iniziativa diplomatica e di pace.

L'aggressione all'Ucraina e la crescente incertezza sugli orientamenti strategici degli Stati Uniti, anche rispetto al tradizionale quadro costituito dall'Alleanza Atlantica hanno accelerato il dibattito sull'autonomia strategica e di difesa europea. Una reale autonomia di difesa implica ridurre la dipendenza militare dagli Stati Uniti e rafforzare la capacità dell'Unione di definire autonomamente la propria politica estera, di sicurezza e di pace.

Tuttavia, questo processo di riorganizzazione non deve trasformarsi in una corsa incontrollata al riarmo che in sé può produrre insicurezza e che, quando avviene a scapito di servizi pubblici, welfare, educazione e salute, può indebolire la **coesione sociale**, una delle principali garanzie di stabilità interna ed esterna dei nostri Paesi.

Il ruolo del multilateralismo e del diritto internazionale

Un'autentica architettura di sicurezza umana e per lo sviluppo sostenibile non può basarsi sull'illusione dell'efficacia della sola forza militare. Componenti essenziali della prevenzione e della risoluzione delle controversie sono **il sistema multilaterale, il diritto internazionale e le varie forme di diplomazia** (istituzionale, non governativa, della società civile ecc.).

L'attuale crisi del multilateralismo non va confusa con la sua irrilevanza né considerata la prova del suo superamento. Le ragioni che portarono alla sua costruzione dopo le tragedie della prima metà del Novecento sono oggi altrettanto, se non più, cogenti e rendono urgente la sua riforma, a partire dal Consiglio di sicurezza, nel nuovo multipolarismo, e secondo il processo avviato con il Patto per il futuro.

La sicurezza è interdipendente: anche misure adottate per difendersi possono aumentare la percezione di minaccia altrui e alimentare escalation. Ciò non attenua la responsabilità di chi aggredisce né il diritto di difendersi, ma rende indispensabili iniziative diplomatiche, controllo degli armamenti, misure di fiducia e prevenzione dei conflitti.

Cooperazione internazionale e sicurezza umana

La cooperazione internazionale e la diplomazia preventiva concorrono, con strumenti e finalità propri, alla sicurezza umana collettiva ancorata allo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. Non possono impedire ogni aggressione né sostituire la difesa quando necessaria; possono però prevenire le crisi, ridurre le tensioni e intervenire sulle cause dei conflitti prima che diventino irreversibili. La cooperazione, inoltre, costruisce nel tempo relazioni e canali di dialogo tra società, territori e istituzioni, anche quando i rapporti politici si deteriorano.

Le sfide alla stabilità non derivano solo da aggressioni esterne, ma anche da tendenze autoritarie, disuguaglianze crescenti e crisi di sostenibilità dei modelli di sviluppo. Le crisi attuali si configurano come un **continuum di minacce**: tensioni geopolitiche, guerre ibride, emergenze climatiche, insicurezza energetica e alimentare e diffusa percezione di vulnerabilità sociale.

La cooperazione internazionale si configura invece come un pilastro del concetto di **«Pace positiva»** (Obiettivo 16 dell'Agenda 2030) agendo sulle cause strutturali della violenza (ingiustizia, disuguaglianza, oppressione) e sostituendole con relazioni basate su equità e mutuo vantaggio, e promuovendo una distribuzione più giusta delle risorse economiche e sociali per ridurre le disuguaglianze, istituzioni solide e trasparenti, diritti e inclusione, rispetto dei diritti umani e delle diversità, relazioni collaborative basate su fiducia e cooperazione nella comunità.

Il paradigma di riferimento per una concezione ampia della sicurezza resta la **Human Security**, sviluppata a partire dal *Rapporto sullo Sviluppo Umano* dell'UNDP del 1994 e richiamata nella risoluzione ONU 66/290. Essa integra la sicurezza dello Stato con quella delle persone, e pone al centro la protezione della loro vita, dei diritti e della dignità. Le sue tre direttrici fondamentali sono:

- **Libertà dalla paura:** protezione da violenze, guerre, persecuzioni e abusi.
- **Libertà dal bisogno:** garanzia di accesso al cibo, alla salute, alla casa e al lavoro dignitoso.
- **Libertà di vivere con dignità:** tutela effettiva dei diritti umani fondamentali e dello Stato di diritto.

Rafforzare la sicurezza europea significa dunque investire non soltanto nelle capacità di difesa, ma anche nella resilienza democratica, nella Protezione civile, nella coesione sociale e nella **società civile organizzata** che svolge un ruolo essenziale di prevenzione, risposta e ricostruzione nelle crisi.

La cooperazione allo sviluppo sostenibile e la tutela dei beni pubblici globali

La cooperazione allo sviluppo (ed in particolare la cooperazione a dono) contribuisce alla sicurezza con le finalità proprie: riduzione della povertà e delle disuguaglianze, diritti, sviluppo sostenibile e protagonismo dei Paesi partner.

Nei contesti fragili è anche un investimento strategico nella prevenzione delle crisi e nella sicurezza condivisa. La sua capacità di contribuire a questi obiettivi si rafforza attraverso partenariati credibili, fondati sulle priorità delle popolazioni e sulla continuità dell'impegno, anche nei contesti meno rilevanti per gli interessi strategici europei.

Numerosi studi mostrano che i costi umani ed economici dei conflitti superano di gran lunga quelli degli investimenti in prevenzione, peacebuilding e resilienza:

- **Efficienza economica della prevenzione:** secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (febbraio 2026), gli investimenti nella prevenzione dei conflitti generano

rendimenti fino a 103 dollari per ogni dollaro investito, tenendo conto dei costi economici e umanitari evitati, in Paesi usciti da recenti violenze, e tra 26 e 75 dollari in altri contesti ad alta fragilità.

- **Efficacia del peacekeeping e della cooperazione allo sviluppo sostenibile:** le operazioni di mantenimento della pace legittimate dalle istituzioni internazionali**,** insieme al sostegno ai processi politici, istituzionali e socio-economici di ricostruzione e sviluppo, possono contribuire a ridurre la durata dei conflitti, a proteggere le popolazioni civili e a contenere il contagio regionale a costi nettamente inferiori rispetto agli interventi armati diretti.
- **L'aiuto umanitario, fedele ai principi di umanità, imparzialità, neutralità e indipendenza,** è una doverosa risposta ai bisogni essenziali e alla dignità umana e sostiene la resilienza delle popolazioni e le condizioni per ricostruire società e convivenza. Il coordinamento con altre politiche deve rispettare i diversi mandati e preservare l'autonomia decisionale dell'azione umanitaria, affinché le priorità di assistenza rimangano determinate dai bisogni e dalla loro gravità evitando che l'azione umanitaria sia percepita come parte di una strategia politica o militare.

La sicurezza dell'Europa è indissolubilmente legata alla gestione di sfide transnazionali che non possono essere affrontate con strumenti militari:

1. **Crisi climatica e risorsa idrica.** Il degrado ambientale, la scarsità d'acqua e gli eventi estremi agiscono da fattori moltiplicatori di fragilità e tensioni preesistenti (*threat multipliers*). La *Global Commission on the Economics of Water* del 2023 stima un deficit del **40% nell'approvvigionamento di acqua dolce entro il 2030**: uno scenario che rischia di aggravare vulnerabilità e tensioni che si traducono in migrazioni e scontri geopolitici. La cooperazione nell'adattamento climatico e nella gestione condivisa delle risorse idriche, anche transfrontaliera, contribuisce alla prevenzione dei conflitti.
2. **Istruzione per tutti e tutte.** -L'istruzione è un diritto e una priorità della cooperazione: il GEM Report UNESCO 2026 indica 273 milioni di bambini e giovani fuori dalla scuola nel 2024. Gli strumenti digitali possono ampliare le opportunità di apprendimento se accompagnati da sistemi educativi solidi e investimenti negli insegnanti, nelle infrastrutture e nell'inclusione.
3. **Salute globale. La gestione delle emergenze pandemiche** ha evidenziato le vulnerabilità dell'Europa, a causa di dipendenze esterne per le forniture farmaceutiche e sanitarie essenziali. Sostenere sistemi sanitari resilienti e capacità produttive nei Paesi partner, anche per vaccini e farmaci, rafforza insieme salute globale, capacità di risposta alle crisi e resilienza delle catene di approvvigionamento**.**
4. **Filiere strategiche.** L'UE deve promuovere partenariati reali con il Sud globale, fondati su sostegno allo sviluppo tecnologico e industriale, su occupazione e valore aggiunto in loco e su un approccio che promuove la due diligence e la coerenza tra cooperazione e politiche commerciali e internazionalizzazione. In questo contesto rimane fondamentale la partecipazione delle organizzazioni locali e delle comunità alla definizione delle priorità e all'accesso alle risorse, con condivisione dei rischi, in quanto forma di garanzia concreta del carattere non predatorio dei partenariati.

Raccomandazioni

Le organizzazioni della società civile indicano alle istituzioni nazionali ed europee alcune priorità per assumere la sicurezza umana come criterio strategico delle decisioni sulla difesa, sulla cooperazione, sulla prevenzione e sull'allocazione delle risorse:

1. **Cooperazione: no alla «securizzazione degli aiuti».** Preservare finalità e autonomia della

cooperazione e dell'aiuto umanitario. Il contributo della cooperazione alla sicurezza condivisa deve essere perseguito mantenendo al centro bisogni, diritti e priorità delle popolazioni partner. La programmazione delle risorse deve coniugare una visione strategica con gli obiettivi di riduzione della povertà e delle disuguaglianze e con le priorità condivise con i Paesi partner, evitando la marginalizzazione dei contesti più fragili e delle crisi protratte. Per l'assistenza umanitaria, le priorità devono essere determinate dai bisogni e dalla loro gravità. Le risorse dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) non devono essere sottratte alle loro finalità o legate a condizionalità negative, ad esempio all'«esternalizzazione delle frontiere» in ambito migratorio. L'APS deve essere rivolto prioritariamente agli investimenti sociali nei Paesi più fragili.

2. **Percorso certo verso lo 0,70% del RNL.** Parallelamente al dibattito sui bilanci della difesa, l'Italia e gli Stati membri dell'UE devono definire percorsi credibili, verificabili e temporalmente definiti per raggiungere l'obiettivo storico dello **0,70% del reddito nazionale lordo destinato all'APS,** impegno confermato dall'Italia e obiettivo dell'Agenda 2030.
3. **Difesa civile e peacebuilding. Integrare in modo strutturale gli strumenti di difesa civile**, prevenzione non armata dei conflitti e peacebuilding nell'architettura di sicurezza dell'Unione e degli Stati membri, valorizzando anche l'esperienza dei Corpi Civili di Pace e delle varie forme di servizio civile volontario nazionale e internazionale.
4. **Strategia europea d'insieme fondata sulla Human Security e sull'Agenda 2030.** Assumere la protezione delle persone, i diritti e la prevenzione dei conflitti come criteri di programmazione e valutazione delle politiche europee. Bilanciare nell'ambito del prossimo Quadro Finanziario Pluriennale gli investimenti nell'industria della difesa, dentro una più ampia strategia di sicurezza, con impegni strutturali, a valere sulle risorse di Global Europe, per la riduzione della povertà e delle disuguaglianze, la diplomazia e la gestione transfrontaliera delle risorse idriche, il rafforzamento dei sistemi di istruzione e sanitari globali, la sicurezza alimentare ed energetica, la resilienza democratica e il sostegno alle istituzioni e alla società civile dei Paesi partner.
5. **Multilateralismo, dialogo e sicurezza condivisa**. Promuovere riforme delle istituzioni multilaterali, diplomazia preventiva, controllo degli armamenti e partenariati fondati sulla reciprocità, con il coinvolgimento effettivo dei Paesi partner e delle organizzazioni della società civile.
6. **Coerenza e verifica democratica**. Valutare le principali decisioni italiane ed europee in materia di sicurezza anche rispetto ai loro effetti sui diritti, sulla prevenzione dei conflitti, sulla coesione sociale e sullo sviluppo sostenibile, assicurando trasparenza sulle risorse e sui risultati.

AOI	CINI	LINK 2007
Cooperazione e Solidarietà Internazionale	Coordinamento Italiano ONG Internazionali	Cooperazione in Rete
https://www.ong.it/	https://www.cininet.org/	https://link2007.org/